

*Tanto assurdo e fugace è il nostro passaggio
per il mondo che mi rasserena soltanto il sapere
che sono stata autentica,
che sono riuscita ad essere
quanto di più somigliante a me stessa
mi è stata concessa di essere.*

Frida Khalo

Viva La Vida - La storia di Frida Kahlo in mostra al PAN di Napoli ai tempi della pandemia

di **Carmin Negru**

Una volta i mezzi di comunicazione di massa, in particolare radio e televisione, erano gestiti quasi esclusivamente da enti pubblici o privati specializzati che proponevano e diffondevano le forme di pensiero dominanti. In effetti erano loro a decidere quale immagine far emergere attraverso i mass media, selezionando accuratamente i contenuti da divulgare e presentando al pubblico prodotti e servizi in maniera anche invasiva. Lo sviluppo di Internet ha permesso una nuova forma di comunicazione caratterizzata dalla possibilità, data a ciascun individuo, di generare contenuti che possono istantaneamente “raggiungere” un pubblico globale. Questo fenomeno è stato definito *Autocomunicazioni di massa*: un termine coniato dal sociologo spagnolo Manuel Castells^{1/2} per indicare che chiunque abbia accesso a una connessione è nella posizione di creare e diffondere messaggi e significati, che non sono più una prerogativa dei detentori del potere o chi per essi. Malgrado i molteplici limiti di tale fenomeno³, proprio perché in rete si riversano le esperienze di una quantità sterminata di utenti, essa rappresenta un luogo privilegiato di ricerca e studio dei fenomeni sociali. Ad un anno dall’inizio della pandemia, fenomeno globalmente condiviso, sfogliando le tante esperienze della rete mi ha colpito una narrazione che mi è parsa la più rappresentativa delle tante che ho letto. “*La chiusura mi ha fatto sentire persa e frustrata, non potevo tornare alle vecchie abitudini, non potevo cercare un lavoro, o avviare un nuovo percorso di studi ... ero assolutamente bloccata. L’essere chiusi in casa ha in qualche modo fermato anche la mia mente: im-*

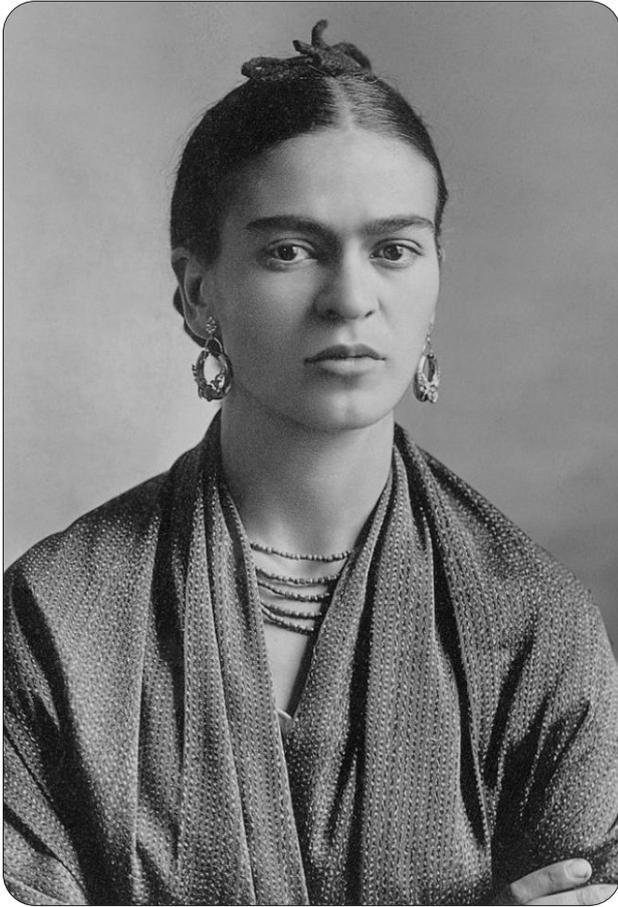
provvisamente non ho più visto nessun obiettivo. Mi sono scoperta insicura anche per il mio futuro. I giorni sembravano tutti uguali e mi sentivo abbandonata tra uno spazio sospeso ed un tempo perso. La vita in casa, che nei primi momenti era stata abbastanza serena, si era trasformata in un peso insopportabile fatto di momenti di nervosismo, alternati a momenti di noia e tristezza, senza alcuno stimolo per dare una svolta alla giornata”. Ritrovavo in queste parole molte mie trepidazioni, i momenti di apprensione, i feroci turbamenti. Era come se il virus ci avesse denudati: faceva emergere le contraddizioni e i vuoti che costellano la nostra esistenza, sottolineava la distanza tra il messaggio e lo strumento comunicativo. La velocità e la ridondanza dello strumento può impedirci di vedere e vederci, rende difficile il sentire o sentirci. In questa situazione scopriamo che il nostro correre quotidiano, il nostro rincorrere modelli che non abbiamo elaborato e che non ci appartengono ci ha distratto, ha reso conflittuale e frustrante il rapporto con il silenzio così importante per osservare la nostra vita e indispensabile per la ricerca di senso della nostra storia.

Dal 3 maggio fino al 29 agosto il Palazzo delle Arti di Napoli ospita una esposizione di fotografie, lettere, abiti e documenti inediti che ripercorrono le varie fasi della vita della celebre pittrice messicana in una mostra dal nome significativo “**Ojos que no ven corazón que no siente**” (Occhi che non vedono, cuore che non sente). Magdalena Carmen Frida Kahlo y Calderón nacque a Coyoacán una delegazione di Città del Messico, il 6 luglio del 1907, anche se lei dichiarava di essere nata nel 1910, l’anno della rivoluzione messicana di cui si sentiva figlia. Suo padre Carl Wilhelm Kahlo, fotografo ungaro-tedesco, aveva cambiato il suo nome in quello più messicano Guillermo Kahlo Kaufmann, mentre sua madre Matilde Calderón y González era una benestante messicana di origini spagnole e amerinde. Dal padre, fotografo di successo, preciso e meticoloso nel definire con cura luci ed ombre, prende quella precisione nel descrivere minuziosamente ogni partico-

1 Con i mass media tradizionali, in particolare radio e televisione, la comunicazione del tipo uno a molti.

2 Castells M. (1996) *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford (trad. it: *La nascita della società in rete*, Egea, Milano 2002).

3 I limiti fanno riferimento principalmente a quel processo di cambiamento multidimensionale che prende forma dai conflitti che sorgono dalla struttura contraddittoria di interessi e valori che costituiscono la società. (UniRoma1 Comunicazione Media e Potere prof. Marco Bruno)



Frida Kahlo (Foto di Guillermo Kahlo
Città del Messico 16 ottobre 1932)

lare. Nel suo diario Frida scrive «*grazie a mio padre ebbi un'infanzia meravigliosa, infatti, pur essendo molto malato⁴ fu per me un magnifico modello di tenerezza, bravura⁵ e soprattutto di comprensione per tutti i miei problemi*». Della madre diceva che era molto simpatica, attiva e intelligente, ma anche calcolatrice, crudele e religiosa in modo fanatico. Fin da bambina dimostra di avere un carattere forte, passionale, unito ad un talento e a delle capacità fuori dalla norma. La sua forza di carattere compensa un fisico debole; è affetta da spina bifida ma i genitori e le persone la scambiano per poliomielite, ciò impedisce che Frida possa ricevere una cura adeguata alla sua malattia: il piede e la gamba destra rimangono deformi. Frida li nasconde prima con pantaloni e poi con lunghe gonne messicane. Da piccola viene soprannominata dagli altri bambini «*Frida pata de palo*» (gamba di legno) ma, quando diventa grande, è ammirata per il suo aspetto esotico. Dopo aver frequentato il Collegio Aleman, una scuola tedesca, nel 1922, aspirando a diventare medico, s'iscrive alla Escuela Nacional preparatoria di Città del Messico. Qui si lega ai Cachuchas, un gruppo di studenti sostenitori del socialismo nazionale e

4 Ogni mese e mezzo aveva un attacco epilettico.

5 Come fotografo e come pittore.

si diletta a dipingere i ritratti dei compagni di studio. Il gruppo, che si occupa in particolare di letteratura, riserva molte attenzioni ad Alejandro Gómez Arias, studente di diritto e giornalista, capo spirituale e ispiratore dei Cachuchas: Frida se ne innamora. Il 17 settembre 1925, dopo la scuola, mentre con il suo ragazzo sta tornando a casa (Coyoacán), l'autobus su cui era salita si scontra con un tram. «*Salii sull'autobus con Alejandro. Poco dopo, l'autobus e un treno della linea di Xochimilco si urtarono. Fu uno strano scontro; non violento, ma sordo, lento e massacrò tutti. Me più degli altri. È falso dire che ci si rende conto dell'urto, falso dire che si piange. Non versai alcuna lacrima. L'urto ci trascinò in avanti e il corrimano mi attraversò come la spada il toro*». Nell'impatto un corrimano del tram si spezza e la trapassa da parte a parte: è un uomo ad appoggiare un ginocchio sul suo corpo e ad estrarre il pezzo di metallo. Un anno dopo l'incidente la prima diagnosi seria riporta: frattura della terza e della quarta vertebra lombare, tre fratture del bacino, undici fratture al piede destro, lussazione del gomito sinistro, ferita profonda dell'addome, prodotta da una barra di ferro entrata dall'anca destra e uscita dal sesso, strappando il labbro sinistro. Peritonite acuta. Le viene prescritto di portare un busto di gesso per 9 mesi, e il completo riposo a letto per almeno 2 mesi dopo le dimissioni dall'ospedale. «*Da molti anni mio padre teneva...una scatola di colori a olio, un paio di pennelli in un vecchio bicchiere e una tavolozza... nel periodo in cui dovetti rimanere a lungo a letto approfittai dell'occasione e chiesi a mio padre di darmela ... Mia madre fece preparare un cavalletto, da applicare al mio letto, perché il busto di gesso non mi permetteva di stare dritta. Così cominciai a dipingere il mio primo quadro*».

È la madre a trasformare il letto montando sul baldacchino un enorme specchio e consentire a Frida immobilizzata di potersi vedere. È il periodo degli autoritratti che la ritraggono con i suoi occhi sovrastati dalle sopracciglia scure, particolarmente marcate, che si uniscono alla radice del naso come ali d'uccello: «*dipingo me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio*». Il suo pensiero è comunque per Alejandro; la famiglia, nell'intento di allontanarlo da una ragazza ormai storpiata, lo ha mandato a studiare in Europa. Immobilizzata a letto con due argani che le tirano il collo e le gambe può solo vedersi nello specchio del baldacchino e muovere le mani. In queste condizioni, pochissimi mesi dopo l'incidente, dipinge per lui *Autoritratto con vestito di velluto*⁶. Frida vuole che torni. Un potente codice permea tutto il quadro. Il volto, con la pelle bianca e le labbra

6 Titolo originale: *Autoretrato con Traje de Torciopelo* anno: 1926

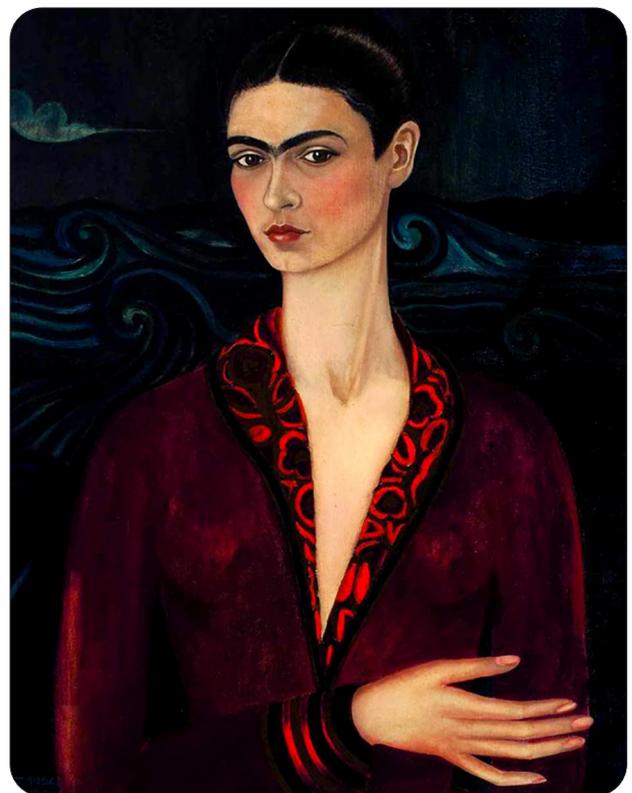


Vestiti- Mostra Frida Kahlo (PAN - Napoli)

rosse come il velluto, emerge dallo sfondo in tempesta. Le onde turbinose e bluastre non hanno nulla di poetico ma sono lì a rappresentare la pesantezza estrema dei giorni passati, la consapevolezza degli errori commessi che lei tenta e spera di lasciarsi alle spalle. Il risvolto della veste ha un disegno di simboli che richiamano all'amore della carne. Spera di far colpo sul fidanzato perduto proponendogli un lessico ben noto ad entrambi, che potesse compiacerlo e rassicurarlo: il tentativo finale per riconquistare colui che è ben deciso a troncare i rapporti. Sul retro della tela la scritta in tedesco *"Heute ist Immer Noch"* (Oggi come Sempre), un promemoria per Alex, una dichiarazione di intenti che cade nel vuoto perché lui accetterà il dono ma non di riallacciare la relazione sentimentale. La pittura l'accompagna e la sostiene in questo periodo in cui alterna momenti in cui riesce a star seduta ad altri in cui può stare solo distesa: *«i miei quadri sono dipinti bene, non con leggerezza bensì con pazienza. La mia pittura porta in sé il messaggio del dolore»*.

Nonostante le sofferenze dovute ai vari busti, e alle cicatrici delle diverse operazioni il 1927 segna il passaggio ad una vita abbastanza normale. Nel 1928 Frida si unisce ad un gruppo di artisti e di intellettuali che sostengono un'arte messicana indipendente: il mexicanismo, una pittura murale che si propone di raccontare la storia nazionale anche alla grande massa analfabeta. Per esprimere idee e sentimenti, Frida crea un proprio linguaggio figurativo. Il mondo contenuto nelle sue opere prende ispirazione dall'arte popolare messicana con immagini votive popolari e raffigurazioni di martiri e santi cristiani, e dalla cultura precolombiana con gli autoritratti, in cui si rappresenta quasi sempre in abiti di campagna o con costume indio. Il Messico è presente nelle opere di Frida con la flora, la fauna, i cactus, le piante della giungla, le scimmie, i cani itzcuintli, i cervi e i pappagalli. Sempre nel 1928 è la fotogra-

fa italiana Tina Modotti a introdurla nel gruppo del pittore Diego Rivera: un pittore e muralista molto famoso. I due, in realtà, si erano già conosciuti nel 1923, mentre Diego lavorava nell'anfiteatro Bolivar. Di quell'incontro Diego ricorda di questa ragazza *«...aveva una dignità e una sicurezza di sé del tutto inusuali e negli occhi le brillava uno strano fuoco»*. Quando Frida incontra Diego per la seconda volta, lui è un uomo pesante, gigantesco, Frida lo prende in giro chiamandolo "elefante": è già stato sposato due volte e ha quattro figli. Se ne innamora e lo sposa il 21 agosto del 1929 quando lei ha 22 anni e lui quasi 43. Diego ha la fama di "donnaiolo" e di marito infedele. Il loro sarà un rapporto fatto di arte, tradimenti, passione e rotture. Lei stessa dirà: *"Ho subito due gravi incidenti nella mia vita... il primo è stato quando un tram mi ha travolto e il secondo è stato Diego Rivera."* A causa della malformazione pelvica, dovuta all'incidente, Frida non riesce a portare a termine le sue gravidanze, e così, in tre occasioni vive il dramma dell'aborto. Quella tra Frida e Diego è una storia tormentata, litigi spesso furibondi e separazioni più o meno lunghe. Vista l'impossibilità di fare affidamento sulla fedeltà di Diego, i due decidono di vivere in case separate, unite tra loro da un piccolo ponte, in modo che ognuno di loro potesse avere il proprio spazio "artistico". Divorzia dal suo amato solo alla scoperta della relazione con la sorella Cristina, ma non potendo stare l'uno senza l'altra, dopo poco si riconciliano. Nonostante l'amore nei



Autoritratto con vestito di velluto
(Frida Kahlo 1926 - Città del Messico)

confronti di Rivera, Frida inizia ad abbracciare una nuova concezione del matrimonio. Anche lei intrattiene relazioni extraconiugali con numerosi amanti, di ambo i sessi, alcuni dei quali personalità all'epoca molto note, come il rivoluzionario russo Lev Trockij e il poeta André Breton. Negli anni Quaranta, la fama di Frida è talmente grande che le sue opere vengono richieste per quasi tutte le mostre collettive allestite in Messico. Nel 1950 subisce sette operazioni alla colonna vertebrale e trascorre nove mesi in ospedale. Dopo il 1951, a causa dei dolori, non riesce più a lavorare se non ricorrendo a farmaci antidolorifici; forse è proprio dovuta a questi la pennellata più morbida, meno accurata, il colore più spesso e l'esecuzione più imprecisa dei dettagli.

Le opere di Frida Kahlo sono spesso state accostate al movimento Surrealista, ma Frida ha sempre rifiutato tale vicinanza sostenendo: *“Ho sempre dipinto la mia realtà, non i miei sogni”*. Nel 1953, alla sua prima mostra personale, è Diego ad avere l'idea di trasportare il grande letto a baldacchino di Frida fin nel centro di Città del Messico. Stordita dai farmaci, partecipa alla festa rimanendo a letto, bevendo e cantando con il pubblico accorso numeroso. Nell'agosto dello stesso anno, i medici decidono di amputarle la gamba destra fino al ginocchio. Nel 1954 si ammala di polmonite. Durante la convalescenza, il 2 luglio, partecipa ad una dimostrazione contro l'intervento statunitense in Guatemala, reggendo un cartello con il simbolo della colomba che reca un messaggio di pace. Muore per embolia polmonare la notte del 13 luglio, nella sua Casa Azul, sette giorni dopo il suo quarantasettesimo compleanno. La sera prima di morire, con le parole *«sento che presto ti lascerò»*, aveva dato a Diego il regalo per le loro nozze d'argento. Per Diego Rivera, Frida è *«la prima donna nella storia dell'arte ad aver affrontato con assoluta ed inesorabile schiettezza, in modo spietato ma al contempo pacato, quei temi generali e particolari che riguardano esclusivamente le donne»*. L'ultimo dipinto *“Viva la Vida”*, un olio su masonite, rappresenta delle angurie, alcune intere altre tagliate a metà o a fette, con un interno molto rosso e succoso. Le angurie hanno un aspetto ricco e appetitoso così come ricco ed intenso è stato il suo percorso di vita. Riportano la scritta **“Viva la Vida – Coyoacán 1954 Mexico”**, un incitamento, una sorta di dichiarazione, un inno alla vita che, nonostante il dolore fisico e psichico, non ha mai rinunciato a vivere fino in fondo. Gli ultimi occhi che la pittrice incrocia prima di morire sono quelli di Diego al quale scrive *“la mia notte mi soffoca per la tua mancanza”* mentre le ultime parole che Frida scrive nel suo diario spiegano tutto il do-

lore che ha provato nella sua vita. *“Spero che la fine sia gioiosa e spero di non tornare mai più”*

In internet leggo ancora: *“Non ho i genitori e mio zio, che si è preso cura di me e mi ha cresciuto, non c'è più. Un virus di merda prima gli ha tolto il respiro e l'hanno portato in ospedale e poi la vita e l'hanno portato al cimitero. Non sono riuscito neanche a salutarlo. Di lui mi rimane solo l'ultima notte il suo sguardo con gli occhi rossi e il respiro affannoso. Quando sono impegnato con la mia play station sto bene ma quando smetto penso a mio zio, sento la sirena dell'autoambulanza e mi sento perso”*.

“Ti meriti un amore che voglia ballare con te, che trovi il paradiso ogni volta che guarda i tuoi occhi, che non si annoi mai di leggere le tue espressioni”⁸. Frida Kahlo

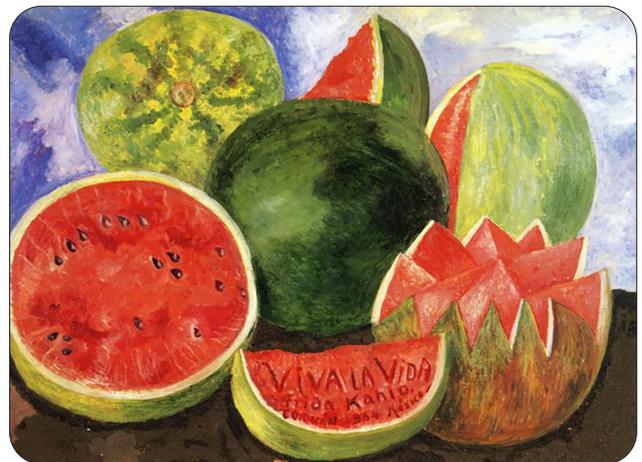
era una donna dai sentimenti forti e dal gusto raffinato. Moderna e autonoma andava oltre le regole anche nel suo aspetto. È diversa dalle altre ragazze: si veste spesso da uomo, non si cura né delle sopracciglia incolte né dei suoi baffetti. Prima il trauma e la forza di risollevarsi, poi il dolore e il desiderio di rinascere. Frida, grazie al coraggio di guardare in faccia la propria condizione, è stata in grado di trasformare il limite in opportunità. **Ojos que no ven corazón que no siente. Frida guarda la vita direttamente negli occhi e se ne innamora.**

«Murare la propria sofferenza è rischiare di lasciarsi divorare da questa, dall'interno». (Frida Kahlo)

Grazie a Domenico e Pilar
affettuosi compagni di viaggio

Carmine Negro

8 *“Ti meriti un amor”* poesia di Frida Kahlo.



Viva la Vida (Frida Kahlo 1954)

7 Opera presente al Frida Kahlo Museum Coyoacán, Messico